

a-7

1. 1. 29

Augusteo

Désiré Defauw, noto al pubblico romano nei vittoriosi concerti dell'anno scorso, ha affollato ieri il mausoleo imperiale.

Sulla sua direzione c'è da dire che essa è chiara e potente, pervasa da una forza e anche (sia detto senza offesa) da una scaltrezza che grandemente cooperano al successo.

Mancano alla direzione di Defauw certe sensibilità morbide che tanto piacciono alle nature disgratatamente musicali e che forse al De Sabata sovrabbondano. Ma in compenso la musica fluisce dalle mani del direttore straniero con precisa baldanza e con certe finali andature che si misurano sul metro dei grandi.

Direttore dunque intelligentissimo e poi esperto del mestiere, capace di reggere gli istromenti e correggerli a proprio talento.

Beethoven non è forse, per quanto oggi magnificamente diretto, la pelle stessa di Defauw. Defauw è soprattutto brillante e come tale il Don Giovanni di Strauss gli si addice appieno.

Del programma oltre l'ouverture dell'Idomeneo di Mozart e L'isle joyeuse di Debussy trascritta impeccabilmente dalla mano competente e audace di Bernardino Molinari, faceva parte una Suite di Respighi la quale è stata applaudita e riapplaudita a scena aperta.

La suite s'intitola: Gli uccelli. I musicisti hanno qualche volta elevato gli uccelli al rango di solisti di bravura. Couperin, Vivaldi, Beethoven, ce ne offrono esempi. E il Respighi ha preso a prestito composizioni cembalistiche di vari autori, ispirate dalla voce degli uccelli, per costruire sovresse, colla squisitezza ed eleganza armonica e strumentale a lui proprie, una serie di episodi orchestrali.

Nel Preludio appaiono due arie per cembalo di Bernardo Pasquini: alla prima, in movimento Allegro moderato, è riservato il compito di aprire e chiudere la pagina strumentale, col suo carattere pomposo; la seconda, che ha la fisionomia di una Pastorale, costituisce invece un piccolo episodio centrale intorno al quale trovano anche posto un accenno de La poule di Rameau — e uno spunto della Toccata sul verso del cucco, dello stesso Pasquini, base a sua volta dell'ultimo movimento. L'orchestra è costituita dal quintetto d'archi a cui s'aggiungono un flauto, un oboe, due clarinetti, due fagotti, due corni, una tromba. La materia prima del secondo movimento: La colomba, è tolta da musica di Jacques de Gallot, liutista vissuto a Parigi nella seconda metà del secolo XVII.

Il terzo movimento: La gallina, è la trascrizione orchestrale d'uno dei più celebri Pièces de clavauin di Gian Filippo Rameau.

Nel quarto movimento: L'usignolo (da un anonimo inglese del 1600), il flauto, l'ottavino, i due clarinetti, il fagotto e il corno svolgono, contrappuntandosi a vicenda una frase fiorita di trilli; accompagnati dal quintetto d'archi, da un secondo corno e

da qualche passo della celeste. Nell'accompagnamento il trascrittore dichiara di aver voluto ritrarre con spirito caricaturale la wagneriana Vita della foresta.

La suite si conclude con una ripresa del movimento iniziale a cui la differente strumentazione attribuisce una nuova fisionomia.

Esiste nella suite degli uccelli, uno squillo messo a finale d'una delle parti: proprio isolato e acutissimo. Ed esso ha conquistato applausi clamorosi, appunto perchè ciò che d'inusitato è contenuto nella orchestrazione della suite riposa tuttavia sul buon gusto elegante e sulla grafia, ininterrottamente.
